

□ Gli altri lavoratori della sanità

GIANFRANCO GIAMPAOLI (Arcola - La Spezia) — Sono laureato in lettere e abilitato all'insegnamento; credo di essere l'unico laureato della Liguria che lavora come vigile sanitario (presso l'Usi n. 20). A mio parere l'Unità dovrebbe occuparsi, oltre che dei medici, anche degli altri laureati che sono a livelli inferiori (io sono al 5° livello e prendo un milione al mese, qualche volta anche meno). I medici percepiscono le partecipazioni sulle prestazioni mentre noi vigili sanitari non solo non prendiamo niente per le multe che diamo ma, data l'estrema modestia dei rimborsi, quando dobbiamo sbarcarci delle trasferte per testimoniare ci rimettiamo.

□ Per curarlo ho speso la mia liquidazione

LORETTA FERRETTI (Firenze) — Nel marzo dell'anno scorso mio fratello Enzo venne colpito da ictus cerebrale, entrò in coma e venne trasportato all'ospedale di Careggi. Dopo averlo sottoposto ad una Tac, due noti neurochirurghi ci dissero che mio fratello aveva un tumore al cervello, che gli restava ancora poco tempo da vivere, che ce lo riportassimo a casa. Aggiunsero che per le cure l'Usi ci avrebbe messo a disposizione un'infermiera che non arrivò mai perché ce n'è solo una nella nostra zona e in quel periodo si ammalò. Le intenzioni (sei al giorno) gli fecero fare. Intanto mio fratello ogni giorno migliorava e allora, anche su consiglio del medico di famiglia, io sottoponemmo ad un'altra Tac (500mila lire pagate da noi). La diagnosi fu che di tumore non c'era neppure l'ombra: si trattava, invece, di una trombosi con emorragia incapsulata che gli aveva procurato la perdita della parola e la paralisi della parte destra del corpo. Pagammo noi (30mila lire l'ora) i fisioterapisti e successivamente venne assistito da un centro di riabilitazione che si dimostrò di discreta efficienza. Ci dissero che il cervello era compromesso ma, comunque, mio fratello ha registrato progressi: cammina, talvolta anche senza bastone, pronuncia qualche parola. Egli è anche diabetico e, quindi, deve fare due esami del sangue al mese. Non c'era nessuno che venisse a fare i prelievi e qualche volta, nel suo stato, è stato trasportato a farli in autoambulanza. Adesso glieli facciamo fare a spese nostre (centomila lire al mese). Non siamo aiutati da nessuno. Mio fratello guadagna 870mila lire al mese, con le quali deve provvedere a se stesso, alla moglie e ad un figlio. Per aiutarlo, mi sono fatta anticipare larga parte della liquidazione. Ci siamo rivolti al sindaco, all'Usi, a La Nazione, ma inutilmente. Possibile che alle soglie del Duemila ci siano ancora situazioni simili di abbandono dei malati?

□ La legge «180» non è stata mai applicata

LUIGI MORETTI (Milano) — Sono un disoccupato con problemi psichici. Voglio dire, in base alla mia esperienza personale con le strutture comunitari che si occupano di psichiatria, che non mi sento adeguatamente assistito, che la legge n. 180 non viene realizzata. Le cure riabilitative sono state eliminate; gli psicofarmaci non ci vengono più forniti da circa tre mesi; spesso i medici dimostrano molta fretta; altrettanto spesso gli appuntamenti nei centri da settimanali diventano mensili. Mi pare, insomma, che ci si orienti di nuovo più ai ricoveri che a far funzionare le strutture sul territorio.

□ Manca una assistenza appena decente

MANUELA BANDINI (Milano) — Nel 1984 sono stata ricoverata al reparto per malattie nervose di un grande ospedale milanese. Ho dovuto riscontrare alcune disfunzioni: uomini e donne nello stesso reparto; alla notte presenza di soli infermieri che, ho constatato, non hanno né la preparazione né la sensibilità necessarie che invece hanno i medici, tanto che ho visto parecchi degenti legati al letto. Vorrei dire un'altra cosa: nei centri di assistenza psichiatrica di Milano manca lo psicanalista, che invece è necessario, e che bisogna pagarli privatamente.

□ Il malcontento di questi medici

LOREDANA BERTARELLI (Casagrande - Reggio Emilia) — Nel 1983 mio figlio rimase vittima di un incidente stradale e dovette essere ricoverato all'ospedale Santa Maria di Reggio Emilia. Devo dire che mio figlio venne assistito bene, che i medici si mostrarono seri, preparati e sensibili dal punto di vista umano. Ho potuto constatare che in quell'ospedale le cose funzionano bene quando si tratta di affrontare l'emergenza, un po' meno dopo. Quando assistevo mio figlio mi è capitato di chiedermi perché medici, specie quelli della chirurgia e della rianimazione, che lavoravano molto, che, se era necessario, si trattenevano oltre il loro orario di lavoro, che dimostravano una grande professionalità, dovessero avere stipendi di fame, specie se confrontati con le retribuzioni dei medici di famiglia o del farmacista comunale. Penso che anche il nostro partito (io sono comunista), abbia sbagliato a non tenere nel debito conto il malcontento di questi medici che andava crescendo con l'appiattimento, con la mortificazione delle capacità professionali e che ha portato molti ospedali ad aderire ai sindacati autonomi; e, anche, con una eccessiva politicizzazione della sanità. Devo aggiungere che quando una persona è malata e non viene ricoverata deve affrontare una vera e propria odissea per le visite specialistiche. Non si potrebbero snellire queste estenuanti procedure?

□ Mi hanno davvero preso in giro

BRUNO FERRARI (Erbuseo - Brescia) — Qualche anno fa sono stato colpito da otosclerosi e sono stato operato ad un orecchio in ospedale. Dopo che lo specialista mi aveva assicurato che c'erano 95 probabilità su 100 di successo con l'intervento. Invece l'operazione non è riuscita e da quell'orecchio sono diventato sordo. Il medico che mi ha operato mi ha detto che mi avrebbe fatto delle flebo e, invece, mi ha fatto firmare dei documenti che io, sbagliando, non ho letto. Successivamente mi ha sottoposto ad un'altra operazione che egli ha chiamato «ispezione». Nella cartella clinica ha scritto che l'intervento era «climicamente riuscito» ma io da quell'orecchio non ci sentivo. Nel 1984 ho subito un'altra operazione, fatta al Policlinico di Milano, ma nemmeno questa operazione mi ha ridato l'udito nell'orecchio lesa, e il professore che mi ha operato mi ha detto che i due precedenti interventi non erano clinicamente riusciti e che non c'era più niente da fare. Intanto sto perdendo l'udito anche dall'altro orecchio. Concludendo: certi medici, come nel mio caso, si comportano da Dio in terra, non ti dicono che cos'è successo e ti prendono anche per i fondelli parlando di interventi «climicamente riusciti» mentre sono falliti; vorrei approfittare della vostra ospitalità per rivolgere un appello: c'è qualcuno in grado di indicarmi uno specialista che possa salvarmi l'altro orecchio? La mia situazione, come si può ben capire, è drammatica.

□ Un referendum per salvare l'ospedale

GIOVANNI PADOAN (Cormons - Gorizia) — Qualche giorno fa avete parlato di «odissea negli ospedali». Penso che in qualche occasione bisognerebbe parlare di «odissea degli ospedali». Come in questa che vi racconto. Nel 1978 venne inaugurata



Concluso ieri il servizio speciale dell'Unità «filo diretto» sui problemi della sanità. Nei prossimi giorni continueremo a pubblicare i resoconti delle tantissime telefonate ricevute

«Quel diritto elementare alla salute così spesso calpestato»



to a Cormons un ospedale, bello e funzionale, che serve non solo agli abitanti di questa cittadina ma anche a quelli di altri centri, come Monfalcone e Udine. Successivamente la Regione Friuli-Venezia Giulia ha deciso che in provincia di Gorizia ci sono troppi posti letto in rapporto agli abitanti ed ha stabilito di sopprimere il nostro ospedale e quello di Grado. Sono state raccolte 18mila firme per salvare l'ospedale, e il Consiglio comunale, su proposta del gruppo comunista, che è all'opposizione, ha votato un documento unitario nel quale si chiede che vengano mantenute almeno medicina e riabilitazione. In un primo tempo sembrava che la Giunta regionale avesse accolto questa richiesta; invece adesso è tornata alla primitiva decisione. C'è molto fermento nella nostra cittadina ed è probabile che venga indetto un referendum per salvare questo ospedale inaugurato solo otto anni fa.

□ Le malattie non vanno in ferie

ANGELO GIORGIONI (Roma) — I guasti della sanità si acuiscono ulteriormente d'estate. L'anno scorso, per un mio parente gravemente ammalato, nei giorni prima di Ferragosto abbiamo dovuto affrontare una vera odissea. Il Policlinico aveva due terzi dei reparti funzionanti al minimo, non c'era la possibilità di effettuare una dialisi di notte. Sarebbe il caso di prevedere una organizzazione della sanità che tenga conto del sacrosanto diritto del personale sanitario alle vacanze ma che non dimentichi i diritti dei malati. Purtroppo le malattie non vanno in ferie.

□ Quanto sono vecchi i guasti della sanità

VINCENZO MANISCALCO (Milano) — Mi pare, sinceramente, che molte telefonate all'Unità si riferiscano a guasti di disagio molto conosciuti e siano poco qualificanti perché non rispondono al tema posto dal giornale: i guasti della sanità. Si tratta di guasti che risalgono a tempi lontani quando, mancando un piano, una programmazione, è successo che si siano aperti troppi ospedali in certe regioni e pochi in altre (al Sud), che ci siano ospedali con troppi dipendenti e altri con personale insufficiente. Uno di questi casi è quello del Luigi Sacco, l'ospedale dove lavoro come infermiere e dove ci sono solo due infermieri per reparto. Comprovo quello in cui lavoro io (reparto infettivi) dove abbiamo anche malati di Aids e non possiamo fare quello che dovremmo per difendere la nostra salute e quella degli altri pazienti. Io credo che sia meglio avere meno ospedali, ma efficienti, con personale qualificato adeguato.

□ Il problema della medicina sportiva

CARLO TABOR (Torino) — Telefono a nome del comitato direttivo del circolo Arci-Vittoria per denunciare quanto sta succedendo in Piemonte nel campo della medicina sportiva. Questa specializzazione viene affidata dalla legge di riforma sanitaria alle Usi. Successivamente a questa legge, ci sono stati due decreti del ministro della Sanità e una legge regionale del marzo '85. In base a uno dei due decreti per l'attività sportiva non agonistica bastava la certificazione del medico di base, mentre per quella agonistica occorreva la certificazione di medici specializzati in medicina sportiva operanti in centri privati. Con la legge regionale i certificati di idoneità per l'attività agonistica possono essere rilasciati soltanto da medici sportivi riconosciuti dalla sezione medico-legale delle Usi, operanti nelle Usi o con essa convenzionati. Senonché, dopo l'entrata in vigore della legge regionale, la Regione Piemonte non ha dato alcuna disposizione per la sua attuazione né alle Usi né alle società sportive, per cui la vecchia certificazione non ha più alcun valore legale e, in pratica, tutti gli atleti sono fuori legge e non sanno come comportarsi. Il 4 dicembre scorso abbiamo perciò chiesto all'Usi di Torino una visita specialistica per tutti coloro che fanno attività agonistica ma a tutt'oggi alla nostra lettera non è stata ancora data alcuna risposta.

□ Incentivare la loro professionalità

IDALGO NICOLINI (Rimini) — Sono un infermiere professionale, un «ferrista» che lavora da 14 anni nel locale ospedale. Il mio parere è che i problemi che vengono a galla in questi giorni ci siano sempre stati e che ora ci sia, da parte di parecchi medici, una corsa verso il privato. Secondo me l'obiettivo di fondo non è il contratto separato ma una contrattazione separata che consenta a molti medici di poter lavorare ancora di più nelle cliniche private. Sono d'accordo che parecchi medici prendono poco (il mio stipendio è uguale a quello di un giovane assistente). Allora, all'interno del contratto unico, stabiliamo un rapporto fra quanto prende un medico ospedaliero a tempo pieno e un medico di famiglia con 1500 assistiti e si stabilisca che l'ospedaliero tempoplennista non può prendere meno del suo collega. La volontà di fare bene in molti medici non manca; bisogna aiutarla incentivando la loro professionalità.

□ Ecco le quattromila vada dal dentista

GIUSEPPINA GOI (Corsico - Milano) — Desidero complimentarmi per la vostra iniziativa e segnalare un problema che riguarda soprattutto gli anziani. Sono impiegata in una Usi e ho rilevato che mentre nel nostro pollaiolatorio (ma credo sia così anche negli altri) si provvede alla estrazione gratuita dei denti, non esiste un servizio per mettere denti nuovi o protesi. Per ogni dente che un assistito deve farsi mettere viene dato un contributo di quattromila lire. Non credo ci sia bisogno di spiegare come si tratti di una cifra ridicola di fronte a quanto chiedono i dentisti. Poiché quella della masticazione è una questione importante, specie per gli anziani, non si dovrebbe provvedere a risolvere questa situazione?

□ La solidarietà tra chi lavora

BRUNO FERRAROTTI (Trino Vercellese) — Sono un funzionario tecnico che lavora all'università di Torino e voglio esporre questa considerazione. I medici rivendicano un contratto separato e una «centralità» per le loro attività ritenendosi una categoria superiore perché si occupano dell'uomo. Ma, allo stesso titolo, questa rivendicazione potrebbero avanzarla anche, ad esempio, gli insegnanti che hanno il delicato compito di partecipare alla formazione dei cittadini di domani. Questo dovrebbero capire i medici e capire anche che se viene meno la solidarietà fra tutti coloro che lavorano e che svolgono compiti ugualmente utili, tutto si frantuma. Se entrano nel merito delle diverse professionalità non ci fermiamo più. E a questo proposito penso che i medici, come mi risulta si faccia in certi ospedali calliforniani, dovrebbero periodicamente chiedersi: abbiamo prodotto più o meno salute? Quali risultati abbiamo ottenuto?

□ Io porto il detersivo da casa, per pulire

CARMELA CERABONA (Roma) — Lavoro in una divisione ortopedica nell'Usi Rm 16. Manca tutto, al punto che ho portato una scopa e detersivi da casa per pulire un po'. Non c'è biancheria per i degenti, i materassi sono in condizioni indesiderabili. Per togliere un gesso si fanno trascorrere settimane, con quel che costa un posto letto. Ma i medici in sciopero lottano per far funzionare la sanità? O è una sceneggia-

ta per dare il colpo di grazia al sistema pubblico, a tutto vantaggio dei privati?

□ La gestione clientelare

MARIO BARBATO (Castel S. Giorgio - Salerno) — Sono infermiere in un presidio psichiatrico. Disapprovo lo sciopero per il suo carattere corporativo, che non tiene conto dei veri mali della sanità. Lo prova la mia esperienza. Dopo esser stati negli anni Settanta nel movimento per il superamento del manicomio, guidato in questa regione dal prof. Sergio Piro, lavoriamo tuttora in condizioni allucinanti. I nostri degenti vivono quasi nudi per mancanza di vestiario. Da mesi un epilettico è privo di cure perché manca persino il Luminale. L'igiene è pressoché inesistente. Le responsabilità vanno ricercate in una gestione clientelare che si preoccupa solo di favorire l'attività privata. È tempo di rilanciare una piattaforma di lotta per sostenere e rinnovare la sanità pubblica.

□ Quando arriverà una Tac qui a Palermo?

ENZO GAMBINO (Bagheria - Palermo) — Sono un dipendente dell'Ospedale Civico di Palermo. In questa e nelle altre strutture pubbliche siciliane non esiste una Tac. Si deve far ricorso ai privati, con grave dispendio di denaro pubblico e pesanti disagi per i pazienti. Dopo molte pressioni si è ottenuto il finanziamento per dotare di una Tac almeno l'ospedale di Palermo. Ma l'impianto non è ancora operante. C'è il rischio che entri in funzione quando sarà ormai superato dalle nuove scoperte scientifiche nel settore.

□ Ecco come ci fanno studiare medicina

MAURO MARTORANO (Napoli) — Sono uno studente di medicina e la preparazione dei futuri medici prescinde da qualsiasi contatto con i malati. La qualità delle prestazioni mediche è inevitabilmente bassa e il tempo unico che ora si invoca è solo un espediente per sfruttare il sistema pubblico a tutto vantaggio dell'attività privata. A mio avviso il Pci dovrebbe impegnarsi di più e con maggior competenza. Ha profuso molto impegno per il varo della riforma sanitaria; ma spesso i suoi rappresentanti negli organi di gestione nelle Usi non sono preparati a questo difficile compito.

GORBACIOV
L'URSS VERSO IL DUEMILA:
pace e socialismo
Pagine 160 - Lire 10.000
Teti editore - Milano
Via E. Nöe, 23 - Tel. (02) 2043539-2043597

PRETURA DI BORGO SAN LORENZO
Il Pretore di Borgo San Lorenzo, dott. Emma Cosentino, con sentenza emessa in data 26-11-1985, divenuta irrevocabile in data 8-1-1986, ha dichiarato LA PERNA FRANCESCO, nato il 25-10-1954 a Ragusa ed ivi residente via Sessantacinque n. 4, colpevole del delitto di cui agli artt. 81 cpv. C.P., 116 n. 2 R.D. 21-12-1933 n. 1736, per avere emesso, in esecuzione di un medesimo disegno criminoso, più assegni bancari di L. 2.477.240 complessivamente, senza che presso il banco trattario esistessero fondi per essere il conto chiuso; in Barbarino di Mugello il 18-6-1985 e successivamente: ipotesi grave per i precedenti specifici; e lo ha condannato — contestata ipotesi generiche dichiarate equivalenti alla contestata ipotesi grave — alla pena di Lire 500.000 di multa, oltre al pagamento delle spese processuali; comminando ad LA PERNA FRANCESCO il divieto di emettere assegni bancari per il periodo di un anno o disporre in pubblicazione, per estratto, della sentenza di condanna sul giornale «l'Unità».
Estratto conforme al suo originale per uso pubblicazione.
Borgo San Lorenzo, il 13 gennaio 1986
IL CANCELLIERE
Giuseppe Francolini

La direzione, la redazione e l'amministrazione dell'Unità esprimono le più vive condoglianze a Federico Farkas e ai familiari per la scomparsa del fratello
GERARDO FARKAS
Roma, 23 gennaio 1986

Nel primo anniversario della scomparsa del compagno
MARIO VARETTO
la moglie col figlio e i parenti tutti lo ricordano con grande affetto a compagni ed amici e sottoscrivono in sua memoria lire 40 mila per l'Unità.
Torino, 23 gennaio 1986

Nel decimo anniversario della scomparsa del compagno
GIUSEPPE BONSI
i suoi cari lo ricordano con immutato affetto e in sua memoria sottoscrivono lire 15 mila per l'Unità.
Genova, 23 gennaio 1986

I compagni del C.e.S.P.I. partecipano al dolore di Lapo Sestani per la scomparsa del padre
prof. ERNESTO SESTANI
Roma, 23 gennaio 1986

I compagni della Sezione di Villarperosa si uniscono al dolore di Livio per la scomparsa della cara madrina
MARIA NOTTA
e sottoscrivono in memoria per l'Unità.
Villarperosa, 22 gennaio 1986

I comunisti della sezione Spa partecipano al dolore del compagno Vito Gigante per la perdita della moglie
SILVIA CANDI
e sottoscrivono per l'Unità.
Torino, 23 gennaio 1986

Direttore
EMANUELE MACALUSO
Condirettore
ROMANO LEDDA
Direttore responsabile
Giuseppe F. Mannella
Editrice S. p. a. «l'Unità»
Iscrizione al n. 2550 del Registro del Tribunale di Milano
Iscrizione come giornale murale nel Registro del Tribunale di Milano numero 3599 del 4 gennaio 1955
Direzione, Redazione e Amministrazione: Milano, viale Fulvio Testi, 78
CAP 20100 - Telefono 6440 - Roma, via dei Taurini, 19 - CAP 00185
Telefono 4.95.03.51-2-3-4-5 4.95.12.51-2-3-4-5
Tipografia N.L.G. S.p.A.
Direz. e uffici: Via dei Taurini, 19 - Stabilimento: Via dei Paleologi, 5
00185 - Roma - Tel. 06/493143